

Centenario  
della Professione religiosa  
di Maestra Tecla  
e delle prime sorelle  
(1922-2022)

IN  
CAMMINO  
CON  
MAESTRA  
**TECLA**

*La **FRAGILITÀ** che rafforza  
Il **CORAGGIO** di perseverare  
La **SPERANZA** che rincuora*

**2**

Ottobre 2022



Centenario  
della Professione religiosa  
di Maestra Tecla  
e delle prime sorelle  
(1922-2022)

**IN  
CAMMINO  
CON  
MAESTRA  
TECLA**

*La **FRAGILITÀ** che rafforza  
Il **CORAGGIO** di perseverare  
La **SPERANZA** che rincuora*

**2**  
Ottobre 2022

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

AD	<i>Abundantes divitiae gratiae suae</i>
CSAS	<i>Un cuor solo un'anima sola</i>
VPC	<i>Vi porto nel cuore</i>
DC	<i>Documento Capitolare 2019</i>
EG	<i>Evangelii gaudium</i>
UISG	<i>Unione Internazionale Superiore Maggiori</i>
T	<i>Taccuino</i>

**D**esideriamo riflettere in questo mese sulla dimensione della *fragilità* che si può manifestare, nella vita, in vari modi: fragilità fisica e psicologica, fragilità per limiti umani, fragilità strutturale, ecc. Può essere riferita alla persona ma anche alla condizione di un'attività apostolica, di una comunità, dell'Istituzione.

Tutti, specialmente in questo tempo bellico e di post-pandemia, ci sentiamo più fragili e vulnerabili; sono crollati, come castelli di sabbia, riferimenti che ritenevamo solidi, ma la vera forza matura dalla debolezza, come vedremo meditando e pregando la Parola di Dio, in particolare le Lettere di san Paolo e gli scritti di Maestra Tecla. La loro percezione della debolezza non si è trasformata in rassegnazione o vittimismo ma in opportunità per manifestare che tutto viene da Dio e noi siamo solo vasi di creta che custodiscono un grande tesoro.

Qualsiasi situazione di fragilità può essere occasione di frustrazione o di redenzione: la vocazione cristiana consiste nel trasformare le vicende umane, attraversate da dinamiche di fragilità, in ambiti di risurrezione e di vita<sup>1</sup>.

Nella fragilità, nella consapevolezza sincera del proprio nulla, nello stato di vulnerabilità che è anche la parte più vera di noi, scatta la *fiducia* incondizionata in Dio che tutto può se lo lasciamo agire in noi e ci dona il coraggio di perseverare. Leggendo i *Taccuini* di Maestra Tecla notiamo che questo è stato il suo atteggiamento costante, mai fine a se stesso ma sempre orientato al "Paradiso", una parola che oggi possiamo tradurre come l'obiettivo di dedicarci, solo e completamente, a quelle realtà che hanno sapore e profumo di eterno, che dureranno per sempre.

Il binario parallelo alla fiducia, sul quale ha camminato la Prima Maestra, è stato la *speranza*. Essa non è venuta mai meno soprattutto nei momenti di maggiore buio e fatica, anzi proprio in quei momenti le due virtù si prendevano per mano per camminare più spedite, perseverando nella prova.

Questo mese in compagnia di Maestra Tecla sia per ciascuna Figlia di San Paolo un tempo prezioso per riconoscere, valorizzare e integrare ogni dimensione fragile della nostra vita, della nostra comunità, della nostra attività apostolica, della nostra Congregazione, per riacquistare fiducia e forza, mettere ali come aquile, correre senza affannarsi, camminare senza stancarsi (cfr. Is 40,31).

---

<sup>1</sup> Cfr. S. Grasso, *La fragilità necessaria*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020.

## CINQUE PASSI PER UN VISSUTO SAPIENZIALE, PERSONALE E COMUNITARIO

**Primo passo:** l'ascolto e la preghiera personale con la Parola di Dio per compiere una rilettura sapienziale della nostra esperienza. Per questo proponiamo, all'inizio dell'opuscolo, un brano dell'Antico Testamento che evidenzia la Promessa fatta da Dio al suo popolo e due brani del Nuovo Testamento (Vangelo e Lettere Paoline) che indicano la realizzazione della Promessa di Dio.

**Secondo passo:** la riflessione sulla storia della nostra Congregazione, sulle parole di Tecla Merlo, una testimonianza che conferma il suo vissuto e alcuni testi di attualizzazione. Questa attenta riflessione è uno strumento utile alla lettura sapienziale, per conoscere il passato, discernere il presente e orientare il nostro futuro.

**Terzo passo:** dopo aver pregato con la Parola di Dio, letto e meditato i testi proposti, evidenziando parole, espressioni o frasi che ci aiutano a cogliere il messaggio centrale, con alcune domande siamo invitate a riflettere su noi stesse e sulla nostra Congregazione.

**Quarto passo:** condivisione in piccoli gruppi perché ognuna possa esprimere, nella semplicità e nella libertà, la propria riflessione ed esperienza di vita a beneficio di tutte.

**Quinto passo:** alla fine di ogni mese si propone una preghiera insieme, da adattarsi secondo le esigenze della comunità.

1.

## ASCOLTIAMO E PREGHIAMO LA PAROLA DI DIO

### GUARISCIMI... IL VIVENTE TI RENDE GRAZIE

*La preghiera di Ezechia è la preghiera di ogni persona che vive l'esperienza della malattia sulla propria pelle. Notiamo i passaggi dalla paura alla speranza, dal lamento alla lode, dalla recriminazione al ringraziamento, dalla lotta con Dio alla fiducia nel Signore della vita.*

Io dicevo: «A metà della mia vita me ne vado alle porte degli inferi; sono privato del resto dei miei anni». Dicevo: «Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non vedrò più nessuno fra gli abitanti di questo mondo. La mia tenda è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi recidi dall'ordito. In un giorno e una notte mi conduci alla fine». Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa. Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso; proteggimi. Che dirò? Sto in pena poiché è lui che mi ha fatto questo. Il sonno si è allontanato da me per l'amarezza dell'anima mia. Signore, in te spera il mio cuore; si ravvivi il mio spirito. Guariscimi e rendimi la vita (Is 38,10-16)

Ecco, la mia infermità si è cambiata in salute! Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati. Poiché non gli inferi ti lodano, né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà. Il vivente, il vivente ti rende grazie come io oggi faccio. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà. Il Signore si è degnato di aiutarmi; per questo canteremo sulle cetre tutti i giorni della nostra vita, canteremo nel tempio del Signore (Is 38,17-20).

## SE VUOI, ALLONTANA DA ME QUESTO CALICE!

*Gesù si rivolge al Padre con le sue attese e desideri, lo supplica di allontanare da lui quel calice amaro, ma al tempo stesso si abbandona con fiducia e speranza. Possa essere così anche la nostra preghiera nei momenti di maggiore fragilità.*

Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontanana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).

## UN TESORO IN VASI DI CRETA

*Chi metterebbe il proprio tesoro in un contenitore fragile e difettoso? Però Dio lo fa continuamente con noi. Perché la sua forza si manifesta con più evidenza nella nostra debolezza.*

Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché

la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio (2Cor 4,7-15).

## ALTRI RIFERIMENTI BIBLICI

*La fragilità dell'esistere* (Sal 39); «Solo in Dio riposa l'anima mia» (Sal 61); «Ti basta la mia grazia» (2Cor 12,9-10); «Tutto posso in colui che mi dà forza» (Fil 4,11-20); *La speranza, una virtù provata* (Rm 5,3-5).





## 2.

# LA STORIA DELLE FIGLIE DI SAN PAOLO

### FRAGILITÀ FISICA

*Non abbiamo iniziato con grandi opere, con persone forti, capaci, istruite... Tecla Merlo, donna di scarsa salute fisica e di istruzione limitata, ne è testimone.*

«[Teresa] entrò, e come primo saggio cadde ammalata, ma subito aveva destato in tutti una stima quasi reverenziale. Allora fu preso col Signore l'impegno che è contenuto nel nostro *patto* o *segreto di riuscita*, e che servì nelle maggiori occasioni e necessità. Qualcuno continuava ad obiettare: "Darà tutto quanto ha, ma darà ben poco per la nuova Famiglia; se pure non riuscirà un peso a causa della sua malferma salute". Ma il *patto* sempre si rinnovava... e tutto l'insieme mostrò come il Signore operava ed opera quasi insensibilmente ma efficacemente; e che la bontà e la *giudiziosità* superano la robustezza fisica e la scienza»<sup>2</sup>.

### FRAGILITÀ PSICOLOGICA E CULTURALE

*Lo stile di Dio: scegliere le persone più umili*

«Sono un cavolo, finora poco produttivo, che si trapianta: per crescere ha bisogno di gettare profonde radici nell'umiltà e di essere annaffiato da molta preghiera; se le Figlie vogliono porsi nell'umiltà non han molta fatica a fare: più poco capaci di così non si può essere; se Dio è abituato a scegliersi soggetti incapaci,

---

<sup>2</sup> AD 242.

ora è la volta: esse sono soltanto capaci di piangere. Per un mese si pregherà per loro...»<sup>3</sup>.

«Poi ci sarà...»: la capacità di vedere "oltre", di pensare in grande, di sognare...

«Ora c'è una signorina, ma poi ci sarà una Congregazione di suore; ora si cuciono le camicie per i soldati, poi ci sarà la buona stampa»<sup>4</sup>.

## FRAGILITÀ COMUNITARIE E RELAZIONALI

### *Le prime incomprensioni*

«Quando nel 1923 le due comunità di Susa e di Alba si fondono, l'integrazione non si rivela facile. Il gruppo di Susa è composto da persone giovani, già allenate al lavoro tipografico, alla vita spirituale, allo studio... Viene accolto dal gruppo albese con una certa freddezza. Quest'ultimo meno sciolto e propenso a forme disciplinari rigide, è formato in maggioranza da persone adulte, esercitate quasi esclusivamente nei lavori domestici. Questa situazione richiede un nuovo inizio alle sorelle di Susa e rende difficoltoso a Maestra Tecla l'avvio del suo governo come superiora generale, essendovi ad Alba già una superiora locale»<sup>5</sup>.

## LA PAROLA A TECLA MERLO

«Siamo forti: pensiamo agli esempi di fortezza che ci diede il nostro Padre San Paolo quando, pur fra mille difficoltà di ogni genere, continuava a viaggiare, a predicare il Vangelo. Si abbia una cura ragionevole della salute: è un dovere di tutte, questo, perché la salute è necessaria per servire il Signore nell'esercizio dell'apostolato; ma si stia attente a spendere per Lui tutte le proprie energie: siano esse poche o molte, tutte devono essere spese per il Signore. In altre parole: ognuna faccia quanto può, né più

<sup>3</sup> Testimonianza di don Timoteo Giaccardo, in *Le nostre origini*, p. 36.

<sup>4</sup> Don Alberione a Teresa Merlo, in *Le nostre origini*, p. 47.

<sup>5</sup> C.A. Martini, *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia 1915-1984*, pp. 132-133.

né meno, occupando bene il tempo, impiegando la propria intelligenza per fare sempre meglio l'apostolato che le è stato affidato»<sup>6</sup>.

«A volte si sente dire: "Ma l'apostolato, adesso, come si fa? Ci sono tante difficoltà!". Anche per l'apostolato si richiede molta fede [...]. Se c'è fede si riesce a fare tutto, si riesce nello studio, nell' apostolato, si hanno anche i mezzi di sussistenza per andare avanti. Inoltre la nostra Congregazione ha bisogno di tanti mezzi per fare l'apostolato [...]. Ma se noi mettiamo fede, il Signore ci dà pure questi mezzi. Magari all'inizio ci fa stentare un po', ma poi poco per volta ci si incammina e si può dire che non ci è mai mancato niente. Qualcuna dice: "Eh sì, ma poi abbiamo tanti debiti da pagare!". Siete mai andate a letto senza cena perché quella sera non c'era? Mai. Siete mai andate fuori senza scarpe perché subito non avete potuto comperarle? Vedete, il Signore non ci lascia mancare niente, se abbiamo fede nella divina Provvidenza. Però da parte nostra bisogna che lavoriamo e non stiamo ad aspettare la beneficenza degli altri [...]. Sempre farsi coraggio, sempre guardare avanti, sempre stare serene. Fidatevi di Dio, il Signore non ci lascia mancare niente, provvede a noi ed è sempre vicino per aiutarci. Abbiate fede! Ricordate che la nostra Congregazione deve vivere di fede»<sup>7</sup>.

*In queste pagine del Taccuino del 1963, scritte con mano tremante negli ultimi mesi della sua vita, Maestra Tecla è giunta a una fede nuda e limpida. Riconferma il dono della sua vita, dilatata alle dimensioni del mondo.*

17.10.1963 – «Sempre maggior fede anche se si è al buio, non pretendere di vedere, di sentire, crederci... Signore, accrescete la mia fede. La mia malattia è un richiamo di Dio. Pensare di più a me stessa, stare più unita a Lui. Quante grazie in questo tempo! Sia benedetto il Signore!».

31.10.1963 – «Tutto prendo da Te, il bene e il malessere, le sofferenze fisiche e morali. Sono a Te unita ora e sempre».

---

<sup>6</sup> VPC 104.

<sup>7</sup> CSAS 101,15-17.

15.11.1963 – «Signore, sono disposta in tutta la Tua Santa Volontà. Non ricordo, non so i nomi, mi manca il respiro, tutto prendo per Te, per amore... in penitenza. Per tutti i bisogni della Congregazione, per il Papa, il Concilio, il Primo Maestro con tutta la Famiglia Paolina».

## HANNO DETTO DI LEI

«Vi furono molte difficoltà finanziarie, ma da esse non si lasciò mai abbattere o scoraggiare. Piuttosto metteva tutta la sua fiducia in Dio ed esortava anche noi ad avere la stessa fiducia, «perché – usava dire – il Signore sa che i mezzi del nostro apostolato sono costosi; ma se noi ci industriamo a usarli apostolicamente e anche vivendo noi lo spirito di povertà, certamente Lui, il Signore, non farà mancare la sua provvidenza... Quante volte noi eravamo scoraggiate e lei ci richiamava con fermezza e decisione ad aver fede in Dio e nelle grazie della vocazione! Se le cose erano difficili, ardue, completamente nuove e umanamente superiori alle forze e alla preparazione, lei sempre diceva: “Dobbiamo mettere fede, ma... di quella! e dobbiamo pregare, perché la preghiera è la forza nostra e la debolezza di Dio”»<sup>8</sup>.

«Si fidava del Signore quando apriva case in circostanze difficili, quando lanciava le sorelle nelle iniziative apostoliche più audaci, in attività che difficilmente in Italia, in quel tempo, erano affidate alla donna; quando le avviava allo studio della teologia dogmatica e morale o alla guida dell'automobile; alla direzione di una rivista o al lavoro tipografico; al manovrare una linotype o una macchina da stampa; ad azionare un proiettore cinematografico o alla critica di un film. Aveva il senso di responsabilità di una madre che osserva molto da vicino ciò che riguarda il bene delle sue figlie, e aveva l'audacia e lo zelo di un apostolo che guarda lontano, sorretto dalla fede e dalla forza di un grande ideale»<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Sr Rosaria Visco (1916-2005).

<sup>9</sup> Sr Ignazia Balla (1909-2003).

«Non apprezzerò mai abbastanza il privilegio d'aver assistito la Prima Maestra durante l'ultima malattia, perché ho potuto vedere dentro quell'anima, in cui era riflessa, così nitida, l'immagine di Cristo. Ho avuto il privilegio di leggere nel suo cuore, perché si confidò pienamente nelle conversazioni e nei frequenti incontri che io ebbi con lei anche fuori dello stretto servizio di ministero. Quali tesori, e che ricchezza di grazia in quell'anima! Seppe valorizzare al massimo il periodo d'infermità. Facendosi discepolo penitente, grandeggiò come maestra di penitenza. Aveva chiesto umilmente: "Vorrei ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi per santificare la sofferenza e la malattia e prepararmi bene a morire, se il Signore vuole". Riavutasi, dopo qualche giorno, dal primo attacco del male che l'aveva resa momentaneamente priva di conoscenza, con sincerità e semplicità dichiarava: "M'accorgo che c'è più grazia in me, ci sono più ispirazioni. Mi sento più portata a fare bene, e aderire alla volontà di Dio. E questo lo devo al Sacramento degli infermi"»<sup>10</sup>.

## PER L'APPROFONDIMENTO E L'ATTUALIZZAZIONE

### *Riconoscere la propria vulnerabilità*

«Anche la vita religiosa oggi riconosce la sua vulnerabilità, anche se a volte la accetta con difficoltà. Ci eravamo abituati ad essere significativi per i nostri numeri e per le nostre opere; essere rilevanti e considerate socialmente. La crisi che stiamo attraversando ci ha fatto sentire le fragilità e ci invita ad assumere la minorità. Tutto questo invita a recuperare l'atteggiamento che il Figlio di Dio ha verso il Padre e l'umanità, quello di "farsi servo". Non si tratta di schiavitù. Abbassarsi non è rifugiarsi nelle proprie ferite e incongruenze, ma apre una relazione, uno scambio che nobilita e guarisce, come Pietro, e da cui inizia un nuovo cammino con Gesù» (Papa Francesco - Plenaria UISG, 5 maggio 2022).

---

<sup>10</sup> Don Carlo T. Dragone (1911-1974), allora cappellano dell'ospedale *Regina Apostolorum*, in O. Ambrosi, *Tecla Merlo. Una vita a servizio del Vangelo*, Paoline, p. 133.

*L'esigenza di una formazione continua*

«Il mondo che cambia, le esigenze della missione, le giovani che entrano oggi nell'Istituto ci sollecitano a ricentrare il modello formativo sull'obiettivo di vivere Cristo e comunicarlo all'umanità. Avvertiamo l'esigenza di una formazione continua, integrale e personalizzata, che favorisca la comprensione e l'accettazione della fragilità, aiuti a tradurre in esperienza vitale e in percorsi inculturati i valori essenziali del carisma, valorizzi i mezzi ordinari della nostra spiritualità, richiami al ministero della Parola. La formazione deve caratterizzare tutte le fasi della vita, per vivere in modo significativo e gioioso la vocazione paolina: formazione all'incontro di nuove culture, diversità religiosa e di età. Le nuove istanze culturali e le esigenze della nostra missione docente esigono preparazione, aggiornamento continuo, studi adeguati» (DC 27).

*Avere a cuore tutta la vita*

«La cura è la necessità prima della vita umana. Il bisogno primo di ricevere cura e di dare cura accomuna ogni essere umano. Tutti e tutte, infatti, siamo fragili e vulnerabili, bisognosi di qualcosa che solo l'altro può dare: bisognosi di protezione e di nutrimento per il corpo e per l'anima. E proprio questa inaggiungibile necessità, che rivela la debolezza della condizione umana, rappresenta la condizione per far esperienza del senso autentico dell'esserci, perché nell'aver cura – per sé, per l'altro, per le istituzioni che strutturano il mondo umano, per la natura che costituisce il tessuto della vita – si risponde alla chiamata propriamente umana ad avere a cuore la vita. Avere cura è prendersi a cuore la vita: procurare quanto è necessario per nutrirla e conservarla, per fare fiorire le potenzialità in cui si realizza l'umanità dell'esserci, per ripararla nei momenti difficili quando il dolore del corpo o dell'anima rende difficile il nostro cammino nel tempo.

Prendersi a cuore la vita significa assumere la responsabilità di concorrere con i gesti e con le parole alla costruzione di una buona qualità della vita per tutti. Riferimento essenziale della

pratica della cura è la ricerca di ciò che fa bene. E proprio perché costituisce il riferimento essenziale alla grammatica della cura il concetto di “bene” va riportato al centro della riflessione culturale, per liberarlo dalle interpretazioni individualistiche e consumistiche, e riempirlo del suo senso proprio che è quello di essere “comune”»<sup>11</sup>.

### *C'è una crepa in ogni cosa...*

«Un'anziana donna cinese possedeva due grandi vasi, appesi alle estremità di un lungo bastone che portava bilanciandolo sul collo. Uno dei due vasi aveva una crepa, mentre l'altro era perfetto. Così alla fine del lungo tragitto dalla fonte a casa, il vaso intero arrivava sempre pieno, mentre quello con la crepa arrivava sempre mezzo vuoto.

Per oltre due anni, ogni giorno l'anziana donna riportò a casa sempre un vaso e mezzo di acqua. Ovviamente il vaso intero era fiero di se stesso, mentre il vaso rotto si vergognava terribilmente della sua imperfezione e di riuscire a svolgere solo metà del suo compito.

Dopo due anni, finalmente trovò il coraggio di parlare con l'anziana donna, e dall'estremità del bastone le disse: “Mi vergogno di me stesso, perché la mia crepa ti fa portare a casa solo metà dell'acqua che prendi”. L'anziana donna sorrise e disse: “Hai notato che sul tuo lato della strada ci sono sempre dei fiori, mentre non ci sono sull'altro lato? Questo succede perché, dal momento che so che tu hai una crepa e lasci filtrare l'acqua, ho piantato semi di fiori solo sul tuo lato della strada. Così ogni giorno, tornando a casa, tu innaffi i fiori. Per due anni io ho potuto raccogliere dei fiori che hanno rallegrato la mia casa e la mia tavola. Se tu non fossi così come sei, non avrei mai avuto la loro bellezza a rallegrare la mia abitazione”» (*Storia Zen*).

---

<sup>11</sup> L. Mortari, in *Avvenire*, 2 gennaio 2021.

### **3.**

## **RIFLESSIONE PERSONALE**

- 1) Quando mi sento fragile? Provo a descrivere una mia situazione di fragilità.
- 2) Di fronte agli inevitabili limiti della vita (fisica, psicologica, spirituale, relazionale...), qual è il primo atteggiamento che metto in atto?
- 3) Come affronto il venir meno delle forze, la malattia, la precarietà?
- 4) Come coltivo quotidianamente la fiducia nel Signore e la speranza che tutto concorre al bene?
- 5) Quali passi biblici mi aiutano ad accogliere e integrare le mie e altrui fragilità?

### **4.**

## **CONDIVISIONE COMUNITARIA**

*Si stabilisce un giorno, verso la fine del mese. L'animatrice, considerando la realtà della propria comunità, troverà il modo più adatto per favorire la partecipazione e lo scambio.*



## 5.

### TRACCIA PER L'ADORAZIONE COMUNITARIA

#### «GRANDE FIDUCIA IN DIO, FIDUCIA SERENA»

*Faccio silenzio in me. Lascio gradualmente da parte le preoccupazioni, le attività da completare, le nuove idee... per fissare lo sguardo su Gesù, centro unificatore della mia vita, qui presente in me, in noi. Entro a poco a poco in un clima di serena accoglienza.*

- G. Con gioia e gratitudine accogliamo in mezzo a noi Gesù Maestro Via, Verità e Vita per vivere questo tempo in profonda comunione con lui, con il Padre e con lo Spirito santo. Siamo in comunione anche con le sorelle delle nostre comunità sparse nel mondo. Ci sentiamo piccole e consapevoli delle nostre insufficienze e fragilità personali, comunitarie e di Congregazione, ma siamo unite nella stessa fiducia e speranza che aveva la Prima Maestra Tecla: *tutto possiamo con Dio!*

*Esposizione del Santissimo Sacramento*

- S. Credo, mio Dio, di essere dinanzi a te.  
T. *Adoramus te, Domine* (o un altro ritornello di adorazione).  
S. Credo, mio Dio, che tu mi guardi e ascolti le mie preghiere.  
T. *Adoramus te, Domine.*

- S. Credo, mio Dio, che tu sei tanto grande e tanto santo: io ti adoro.
- T. *Adoramus te, Domine.*
- S. Credo, mio Dio, che tu mi hai dato tutto: io ti ringrazio.
- T. *Adoramus te, Domine.*
- S. Credo, mio Dio, che tu sei amore infinito: io ti chiedo perdono con tutto il cuore.
- T. *Adoramus te, Domine.*
- S. Credo, mio Dio, che tu sei tanto misericordioso: io ti chiedo tutte le grazie che vedi utili per me.
- T. *Adoramus te, Domine.*

*Adorazione personale*

### **L'ASCOLTO DELLA PAROLA, SCUOLA DI SILENZIO**

- G. «Affidarsi allo Spirito significa riconoscere che in tutti i settori arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, seguirlo. Anche nel buio del nostro tempo, lo Spirito c'è e non si è mai perso d'animo: al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva là dove mai avremmo immaginato...» (C.M. Martini).

*Preghiera o canto allo Spirito Santo*

### **Dal Vangelo secondo Matteo**

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di

loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,25-34).

*Pausa di silenzio per interiorizzare la Parola*

- G.** O Dio, tu sei l'immenso e l'eterno, noi invece, polvere, attimo fuggente, erba che appassisce la sera. Volgiti a noi con la tua grazia e colmerai di gioia la brevità delle nostre giornate e la fatica delle nostre menti e delle nostre mani.

*Preghiamo il Salmo 90 a due cori.*

*Saziaci con il tuo amore*

Signore, tu sei stato per noi un rifugio  
di generazione in generazione.

Prima che nascessero i monti  
e la terra e il mondo fossero generati,  
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,  
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».  
Mille anni, ai tuoi occhi,  
sono come il giorno di ieri che è passato,  
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:  
sono come un sogno al mattino,  
come l'erba che germoglia;  
al mattino fiorisce e germoglia,  
alla sera è falciata e secca.

Sì, siamo distrutti dalla tua ira,  
atterriti dal tuo furore!  
Davanti a te poni le nostre colpe,  
i nostri segreti alla luce del tuo volto.

Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera,  
consumiamo i nostri anni come un soffio.  
Gli anni della nostra vita sono settanta,  
ottanta per i più robusti,  
e il loro agitarsi è fatica e delusione;  
passano presto e noi voliamo via.

Chi conosce l'impeto della tua ira  
e, nel timore di te, la tua collera?  
insegnaci a contare i nostri giorni  
e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?  
Abbi pietà dei tuoi servi!  
Saziaci al mattino con il tuo amore:  
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti,  
per gli anni in cui abbiamo visto il male.  
Si manifesti ai tuoi servi la tua opera  
e il tuo splendore ai loro figli.

Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:  
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,  
l'opera delle nostre mani rendi salda.

Gloria al Padre...

*Leggo adagio più volte i versetti del Salmo. Ne scelgo uno che assaporo, ripeto lentamente, mi lascio riempire. Dopo un tempo di silenzio ognuna è invitata a proclamare, a voce alta, il "suo" versetto.*

- G. Il *Patto* è per noi fondamento di uno stile di vita. Fin dalle origini abbiamo sperimentato la sua efficacia, segno della fedeltà di Dio e anche della nostra “fiducia serena” in lui. Tecla Merlo fu protagonista di questo impegno che oggi anche noi rinnoviamo.

*Rinnovazione del Patto (in canto o dal Libro delle preghiere)*

- G. Preghiamo per la beatificazione di Maestra Tecla.
- T. Santissima Trinità, ti ringrazio per i doni singolari di luce, di grazia e di virtù concessi alla venerabile suor Tecla Merlo, e per averla eletta e costituita madre sapiente e guida sicura delle Figlie di San Paolo. Per sua intercessione, concedimi di vivere dei suoi grandi amori: Gesù Maestro, l’Eucaristia, la Chiesa, il Vangelo, annunciato a tutti i popoli con gli strumenti della comunicazione sociale, fino al completo sacrificio. O Signore, se è nei disegni della tua divina sapienza, esalta questa Serva fedele, a gioia della Chiesa a bene dell’umanità e concedimi, per sua intercessione, quanto ti chiedo... Amen.

*Ave Maria, Gloria al Padre...*

*Reposizione del Santissimo Sacramento*

*Canto finale*

Figlie di San Paolo – Casa generalizia  
Roma, 2022

*Uso manoscritto*